

La canonizzazione di Acutis e Frassati, festa dei giovani

a pagina 2

L'intervista alla presidente del IX Municipio

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Disordine globale, servono gesti profetici

Quanto sta avvenendo in questi giorni in Medio Oriente, in Ucraina, in Sudan e in tante altre parti del mondo è sintomatico del disordine globale di cui tutti siamo responsabili. Si fa presto a scaricare le responsabilità solo e unicamente sulle classi dirigenti per i misfatti che si consumano a livello planetario. È evidente che vi sono personaggi, tra quelli che contano, sui quali è stato scritto a dirotto, che fanno orrore, come il premier israeliano Benjamin Netanyahu. La sua politica genocidaria nei confronti della popolazione civile di Gaza è sotto gli occhi di tutti. Il vero problema è che quanto sta avvenendo, in flagrante violazione del diritto internazionale, passa in cavalleria, non foss'altro per l'ignavia, l'omertà, per puro interesse personale o la distrazione di noi tutti. Cresce quindi, spontaneamente, come una sorta di virus maligno, la censura personale verso i comportamenti devianti altrui. È un sentimento trasversale che, cristianamente parlando, occorre contrastare dispiegando tutte le proprie energie spirituali e non solo, per affermare la pace, la non violenza, il diritto alla vita di tutti. Pregare è fondamentale, informarsi adeguatamente su ciò che accade un dovere, ma poi servono gesti forti, profetici per esprimere il proprio dissenso. E su questo ultimo aspetto dobbiamo fare molto di più, prima che sia troppo tardi. Con gran ragione Martin Luther King sosteneva di non aver paura degli urli dei violenti, ma del silenzio degli onesti.

Giulio Albanese

l'editoriale

Scuola, l'istruzione pane da spezzare per essere condiviso

DI ERALDO AFFINATI

Con la riapertura delle scuole, dagli istituti periferici a quelli del centro storico, anche la capitale riaccende i suoi motori. Dopo il recente Giubileo dei giovani, che ha portato a Roma una moltitudine di ragazzi provenienti da ogni parte del pianeta, si ha l'impressione che la nostra città simbolicamente li riunisca tutti. Vedere sulla metropolitana i quindicenni diretti in aula è sempre il segno di un doppio trapasso, stagionale e anagrafico. Viene da chiederci: chi si prenderà cura del cuore e della mente degli alunni in corsa sfrenata verso l'avvenire se non i docenti che si apprestano a registrare le nuove presenze nelle classi appena formate? Dovrebbe essere questo l'intendimento maggiore e prevalente, invece troppo spesso ci arroveliamo su questioni non strutturali che sembrano fatte apposta per essere strumentalizzate: al contrario, se c'è una dimensione trasversale in cui non ci si dovrebbe dividere, questa è proprio la scuola, cellula propulsiva e pulsante del bene comune, là dove cresce la consapevolezza che i valori etici e civili sui quali si fondano le civiltà sono il frutto di una lunga, non facile, talvolta dolorosa, elaborazione storica. Tale funzione sociale determinante della scuola non dovrebbe venire dimenticata oppure offuscata dai battibecchi congiunturali. L'uso degli smartphone, ad esempio, vietato nelle ore di lezione per decreto ministeriale, rappresenta solo la punta emergente di quel gigantesco iceberg che è la rivoluzione digitale, rispetto alla quale l'istruzione, non solo italiana, appare ancora molto indietro, quasi ancorata al vecchio trittico della spiegazione-interrogazione-verifica, a cui andrebbero affiancate forme di apprendimento cooperativo con la predisposizione di nuovi spazi didattici. Lo stesso inasprimento del voto di condotta segnala un problema relativo all'inquietudine adolescenziale, ma difficilmente il disagio giovanile, con i grovigli che si trascina dietro, potrà essere risolto agendo sul piano esclusivamente normativo. Nell'uno e nell'altro caso sarebbe piuttosto necessario recuperare il concetto di "metodo preventivo", di cui parlava don Giovanni Bosco, non perdendo la fiducia nel dialogo intergenerazionale. Finché non ripristiniamo un rapporto positivo fra scuola e famiglie, non riusciremo a superare la solitudine degli insegnanti i quali, già oberati dai pesi amministrativi e burocratici che devono sostenere, schede da compilare, registri elettronici, pianificazioni da elaborare, rischiano di entrare in classe già stanchi. Mentre invece dovrebbero essere leggeri, dal punto di vista mentale, per poter dare il meglio di sé stessi. Il primo appello dell'anno, che si fa per conoscere i nuovi studenti e salutare quelli già noti, non dimentichiamolo, è uno dei momenti magici della nostra professione. Nella Città Eterna hanno operato nei secoli gli educatori e le educatrici in grado di formare la coscienza occidentale: da san Filippo Neri a san Giuseppe Calasanzio, da Lucia Filippini a Luigia Tincani, da Alberto Manzi a don Roberto Sardelli, da Maria Montessori a John Patrick Carroll Abbing, il fondatore della Città dei Ragazzi, per citarne solo alcuni. Sono stati loro a farci comprendere che non si può insegnare senza prendersi cura della persona che abbiamo di fronte. Eseguire il mansionario certo è indispensabile, ma non possiamo limitarci a questo. È imprescindibile unire i due momenti: quello istituzionale che ci legittima come professori e quello spirituale grazie a cui, come sapeva sant'Agostino, potremo far parlare gli studenti col proprio maestro interiore, scoprendo il futuro a loro stessi ancora sconosciuto. Soltanto così l'istruzione non sarà solo uno smistamento dei saperi da un luogo all'altro, ma diventerà un'impresa conoscitiva: il pane da spezzare per essere condiviso da tutti.

Il presidente dell'Ordine regionale D'Ubaldo: 289 operatori dei media assassinati a Gaza

«Uccidere un giornalista è nascondere la verità»

DI GIUSEPPE MUOLO

Duecentottantanove. Sono i giornalisti uccisi a Gaza. Il numero sale a 294 se si considerano anche quelli caduti in Libano. Tutti i loro nomi sono risuonati martedì scorso in piazza dei Santi Apostoli. Sono stati letti a voce alta, uno dopo l'altro. La manifestazione è stata organizzata dall'Ordine dei giornalisti del Lazio, insieme ad Articolo 21 (Giuseppe Giulietti, il coordinatore, ha parlato di «giornalisticidio») e a numerose altre realtà associative, per ricordare i reporter uccisi nella Striscia. Su un lungo striscione sono state riportate le loro generalità, la testata di appartenenza, la data e la causa della morte. Ai lati, anche alcune foto, macchiate dalla vernice color sangue. Alla mobilitazione hanno partecipato numerosi giornalisti, politici e personaggi dello spettacolo. Era presente anche padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio delle comunicazioni sociali del Vicariato di Roma. Tutti insieme per affermare che «il diritto all'informazione non può essere cancellato». Lo ribadisce a Roma Sette il presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio, Guido d'Ubaldo.

Presidente, come è nata questa iniziativa?
Ho raccolto una proposta di Articolo 21 e ho pensato che fosse giusto sensibilizzare tutti i nostri colleghi giornalisti e giornalisti iscritti all'Ordine del Lazio, che è uno dei più numerosi d'Italia. Abbiamo letto i nomi dei giornalisti palestinesi uccisi nel territorio di Gaza, ma anche i nomi dei giornalisti ebrei e libanesi. Ci siamo ispirati alla Giornata della Memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie promossa ogni anno da Libera.

Che messaggio volete lanciare?
Ci siamo incontrati per affermare che uccidere un giornalista è un modo per nascondere la verità. Se continueremo con questo sterminio, non rimarrà più nemmeno un giornalista nella Striscia. E nessuno, quindi, potrà riportare quello che sta succedendo. Questa guerra invece deve essere documentata. Bisogna raccontare tutte le cose orribili che si stanno verificando. Tra le ultime, l'abbattimento delle torri, l'ordine di evacuazione a tutti i residenti, ma anche l'attentato a Gerusalemme. I reporter devono poter fare il loro



lavoro in sicurezza, perché le persone hanno il diritto di essere informate. Il giornalismo non è un crimine. È un'iniziativa che si aggiunge al sito in che avete organizzato al Pantheon lo scorso 28 agosto, dove centinaia di persone hanno chiesto lo stop alla vendita di armi e alle relazioni privilegiate con Israele, perché la crisi umanitaria peggiora di giorno in giorno. Ribadiamo questo appello, chiedendo anche che ci sia una delegazione di giornalisti internazionali che possano accedere a Gaza, per raccontare quello che sta accadendo e lasciare accessi i riflettori, affinché questo territorio non finisca nel buio.

Sul palco è stata letta anche la lettera testamentaria di Mariam Abu Dagg, giornalista freelance morta recentemente durante un raid israeliano sul complesso ospedaliero Nasser.
Dobbiamo mantenere viva la sua memoria e di tutti coloro che sono stati uccisi, per aiutare i colleghi che rimangono a lavorare in condizioni terribili e che stanno morendo anche di fame e di stenti. Noi siamo dalla loro parte. Siamo dalla parte dei giornalisti. Siamo dalla parte

dell'informazione libera e della democrazia. Al Meeting di Rimini, la premier Meloni ha condannato l'uccisione dei giornalisti uccisi a Gaza, definendola un «inaccettabile attacco alla libertà di stampa e a tutti coloro che con coraggio rischiano la vita per raccontare il dramma della guerra». Che cosa chiedete al governo? Chiediamo che ci sia maggiore libertà di stampa perché l'Italia è scesa di diversi posti in classifica nella classifica della libertà di informazione. Quindi auspichiamo che ci sia una maggiore attenzione anche da parte del governo su questi temi.

Nel frattempo, pochi giorni fa cento deputati al Parlamento europeo hanno firmato l'interrogazione scritta presentata da Sandro Ruotolo (S&D - PD) che chiede di fare pressioni per spingere le Nazioni Unite a creare una commissione internazionale d'inchiesta sugli attacchi contro i giornalisti a Gaza.
Bisogna fare qualcosa perché la situazione è inaccettabile. Bisogna difendere i giornalisti che sono ancora lì e ricordare quelli che hanno perso la vita per poter raccontare la verità.

L'EVENTO

Leone XIV a San Giovanni venerdì 19 per l'assemblea diocesana. Oggi compie 70 anni, auguri della diocesi

Sarà Papa Leone XIV ad aprire ufficialmente il nuovo anno pastorale della diocesi di Roma, con l'assemblea diocesana. L'appuntamento è per il pomeriggio di venerdì 19 settembre nella basilica di San Giovanni in Laterano. Alle 17.15 è previsto l'arrivo e l'accoglienza dei partecipanti; alle 17.45 giungerà il Santo Padre che, alle 18, guiderà la liturgia della Parola e consegnerà le linee pastorali. Alle 19.30 le conclusioni. Oltre ai parroci, ai vicari parrocchiali, ai rettori, ai cappellani, ai diaconi saranno presenti tre laici per ogni parrocchia, alcuni rappresentanti della Consulta delle aggregazioni laicali e alcuni degli istituti religiosi maschili e femminili. Intanto, oggi Leone XIV compie 70 anni. Un messaggio di auguri è stato diffuso dalla diocesi: «In occasione del Suo compleanno tutta la sua diocesi si unisce a Lei nella gratitudine al Padre per il dono della vita. Le giunga la nostra preghiera e il nostro affetto per quanto opera ogni giorno, con instancabile dedizione, a servizio della Chiesa universale a partire dalla Chiesa di Roma. Mentre condividiamo le sue preoccupazioni, soprattutto per i tanti scenari di guerra che insanguinano il mondo, Le auguriamo di poter realizzare quanto desidera il Suo cuore e di continuare a seminare speranza per gli uomini e le donne del nostro tempo».



Attese 8.500 persone all'evento dedicato a quanti stanno vivendo o hanno vissuto difficoltà, lutto, sofferenza o indigenza

Domani il Giubileo della consolazione

Circa 8.500 persone sono attese a Roma domani per il Giubileo della consolazione, l'evento dell'Anno Santo dedicato a tutti coloro che stanno vivendo o hanno vissuto momenti di particolare difficoltà, lutto, sofferenza o indigenza. Arriveranno dall'Italia, ma anche da Germania, Polonia, Spagna, Stati Uniti, Canada, Brasile, Messico, Colombia, Argentina, Perù, Bolivia, Australia. Singoli, ma anche associazioni, fondazioni ed enti religiosi che si occupano di accompagnare chi ha bisogno di supporto e cura. Tra queste l'associazione "Figli in cielo", che propone percorsi per le famiglie che hanno sperimentato la perdita

prematura di un figlio, la Casa Famiglia Paolo VI, che accoglie gratuitamente le famiglie che si trasferiscono a Roma per le cure oncologiche dei loro bambini. E ancora, l'Associazione Villa Maraini, che si occupa di percorsi terapeutici per chi soffre di tossicodipendenza, abuso di alcol, gioco d'azzardo e nuove dipendenze come quelle tecnologiche e recupero carcerati; l'Associazione italiana Vittime e Infortuni della Strada, onlus che offre opportunità di supporto psicologico e burocratico alle famiglie delle vittime; e l'Associazione Scintille di Speranza, del cimitero Laurentino di Roma, che accompagna coloro che hanno avuto lutti in famiglia. Il primo

momento dell'evento giubilare, tra le 8 e le 12, sarà il passaggio della Porta Santa della basilica di San Pietro. Nel pomeriggio alle 17 è in programma la veglia di preghiera con il Papa, all'interno della basilica. La Liturgia della Parola, incentrata sulla parabola del buon samaritano (Mc 10, 25-37), sarà seguita dalle testimonianze di due donne, Diane Foley, dagli Stati Uniti, e Lucia Di Mauro Montanino, da Napoli. Foley sta girando il mondo per raccontare la storia di riconciliazione e perdono, grazie alla forza della fede, con Alexandra Koley, del gruppo jihadista che nel 2014 ha ucciso in Siria suo figlio, il giornalista Jim Foley. Lucia di Mauro Montanino, invece,

racconterà come ha trasformato il dolore per l'omicidio di suo marito in rinascita, attraverso l'incontro e l'accompagnamento di Antonio, uno dei ragazzi che ha partecipato all'aggressione. Dopo il loro intervento, l'omelia del Papa. Durante la Veglia sarà esposta in basilica la statua della Madonna della Speranza, proveniente dalla parrocchia-santuario di Battipaglia. Ogni partecipante, poi, riceverà in dono l'Agnus Dei, una medaglia di cera con la raffigurazione dell'Agnello pasquale, simbolo di resurrezione e segno di speranza, che sarà benedetto dal Santo Padre. Sull'altro lato della medaglia, la rappresentazione di Maria Salus Populi Romani.

Reina a Bravetta nel trentennale di ordinazione

DI GIUSEPPE MUOLO

Una festa nella festa. La Natività della Beata Vergine Maria. E il trentesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale del cardinale vicario Baldo Reina. Un doppio applauso ha accompagnato la Messa che il porporato ha celebrato ieri sera, 8 settembre, proprio nella parrocchia della Natività di Maria, in via di Bravetta, dando il via alla festa della comunità. Il primo all'inizio, quando il parroco, padre Stefano Liberti, ha ricordato le due ricorrenze («un motivo di grande gioia»). E il secondo alla fine, prima della benedizione finale e della consegna di un regalo al cardinale, visibilmente contento

ed emozionato. Gli auguri dei fedeli lo hanno raggiunto anche in sacrestia. Per l'occasione, la chiesa si è riempita. Numerosi i sacerdoti che hanno concelebrato. Tra gli altri, presenti anche il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo emerito di Agrigento, e padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali e dell'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese del Vicariato di Roma. «Preghiamo Maria per il dono della pace», ha esordito il cardinale vicario dopo aver ringraziato il parroco per gli auguri. La Natività, ha spiegato nell'omelia, è «la festa del progetto di Dio su Maria e su ciascuno di noi». Dio, ha sottolineato, ci ha scelto

La Messa celebrata nella parrocchia Natività di Maria, presenti anche il cardinale Montenegro e padre Albanese

dall'eternità e ha pensato un progetto per ognuno di noi». Tuttavia, «la fatica più grande è proprio quella di sintonizzare i nostri progetti con i suoi progetti». Piani che «non conosceremo mai perfettamente» e su cui «non avremo mai le idee chiare». Ma la Vergine ci insegna, ha aggiunto Reina, «che la cosa più importante per noi cristiani è non perderli di vista, comunque vadano le cose». Perché quando

Dio ci sceglie «non ci abbandona subito dopo, ma ci accompagna, ci sostiene, ci protegge, ci rialza». Per il vicario, dunque, quella della Natività è una ricorrenza che «ci invita di riflesso a guardare alla nostra storia». In un tempo caratterizzato spesso dalla perdita di senso, «anche tra i cristiani», il porporato si è augurato che la festa possa restituire a tutti «la gioia di sapere che il progetto di Dio nella nostra vita è grande e non dipende dal successo e dalla notorietà». Perché la vita cristiana «non è un'azienda che si deve misurare con i risultati», ha rimarcato, invitando a guardare a Maria, soprattutto nei momenti di smarrimento. «Anche nella sua vita – ha detto – non saranno mancate le

difficoltà». Ma «non è mai mancata la luce». Da qui, il cardinale ha rivolto un pensiero anche a tutti i sacerdoti della diocesi, che «ogni giorno svolgono un servizio straordinario». La festa e l'anniversario della sua ordinazione, ha esortato, siano l'occasione per mettere sull'altare i tanti presbiteri che vivono momenti di stanchezza, di difficoltà e problemi di salute. Se dovessi ripensare a questi trent'anni – ha aggiunto –, quanti momenti bui ci sono stati». In questo senso, ha quindi invitato a pregare affinché «il Signore ci dia sempre la gioia di realizzare il suo progetto e di sentirci abbracciati da Lui». Proprio come si è sentita abbracciata Maria.



(Foto Gennari)

La prima canonizzazione presieduta da Leone XIV. Il messaggio: «Non sciupate la vita ma orientatela verso l'alto e fatene un capolavoro». In piazza centinaia di bandiere

Acutis e Frassati, la santità giovane

DI ROBERTA PUMPO

Un forte invito ai giovani di oggi a seguire il cammino di santità attraverso la fede, la preghiera, la carità e l'offerta totale a Dio. Proprio come hanno fatto Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati. E prima di loro san Francesco d'Assisi, sant'Agostino e centinaia di migliaia di uomini e donne accomunati dall'amore per Gesù e dall'impegno verso il prossimo. Perché «il rischio più grande della vita è quello di sprecarla al di fuori del progetto di Dio». Presiedendo le sue prime canonizzazioni, Papa Leone XIV, in una piazza San Pietro gremita di fedeli, ha spiegato che i due nuovi santi, elevati agli onori degli altari domenica 7 settembre, sono un esempio e, riprendendo anche le loro parole, ha spronato i giovani, «a non sciupare la vita, ma a orientarla verso l'alto e a farne un capolavoro». Poco prima della celebrazione, il Papa ha raggiunto a sorpresa il sagrato per salutare e rivolgere a braccio «una parola» ai fedeli che urlavano «Leone». «Buongiorno, buona domenica e benvenuti – ha detto –, Oggi è una festa bellissima per tutta l'Italia, per tutta la Chiesa e per tutto il mondo. Se da una parte la celebrazione è molto solenne, dall'altra è anche una grande gioia. È una benedizione del Signore trovarci insieme. È un dono di fede che vogliamo condividere», ha proseguito. Ha quindi esortato a disporsi alla celebrazione «con cuore aperto», con lo stesso sentimento che ha accomunato Frassati e Acutis, cioè «l'amore per Gesù, soprattutto per l'Eucarestia e per i poveri. Tutti noi siamo chiamati ad essere santi». Sulla facciata della basilica sono stati esposti gli arazzi con i ritratti dei due giovani laici. Leggermente mossi dal vento mentre il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi, accompagnato dai postulanti, ha letto le biografie e, successivamente, quando Prevost ha recitato la formula di canonizzazione. A destra il volto sorridente di Carlo Acutis nella sua foto più celebre con la polo rossa e lo zaino in spalla, mentre passeggia a Castelluccio, un piccolo borgo umbro. A sinistra, invece, una foto in bianco e nero di Pier Giorgio Frassati in giacca e cravatta. Il vescovo di Roma ha ricordato che il primo, morto nel 2006 a soli 15 anni per una leucemia fulminante, ripeteva spesso «Non io, ma Dio», mentre l'«l'uomo delle otto beatitudini», come Giovanni Paolo II definì Frassati, terziario domenicano e membro dell'Azione cattolica, morto a Torino nel 1925 a 24 anni per una meningite, sosteneva che «Se avrai Dio per centro di ogni tua azione, allora arriverai fino alla fine». Questa, per il Papa, «è la formula semplice, ma vincente, della loro santità. Ed è pure la testimonianza che siamo chiamati a seguire, per gustare la vita fino in fondo e andare incontro al Signore nella festa del Cielo». Il Signore chiama ognuno di noi a buttarsi «senza esitazioni nell'avventura che Lui ci propone – le parole di Leone –, con

l'intelligenza e la forza che vengono dal suo Spirito e che possiamo accogliere nella misura in cui ci spogliamo di noi stessi, delle cose e delle idee a cui siamo attaccati, per metterci in ascolto della sua parola». Diversi eppure simili Pier Giorgio e Carlo, «un giovane dell'inizio del Novecento e un adolescente dei nostri giorni, tutti e due innamorati di Gesù e pronti a donare tutto per Lui». Frassati, che faceva parte anche della Fuci e delle Conferenze di San Vincenzo, ha testimoniato il suo incontro con Cristo «con la sua gioia di vivere e di essere cristiano nella preghiera, nell'amicizia, nella carità – ha dichiarato Leone –, Per lui la fede non è stata una devozione privata: spinto dalla forza del Vangelo e dall'appartenenza alle associazioni ecclesiali, si è impegnato generosamente nella società, ha dato il suo contributo alla vita politica, si è speso con ardore al servizio dei poveri». Carlo è cresciuto «integrando naturalmente nelle sue giornate di bambino e di ragazzo preghiera, sport, studio e carità. Entrambi hanno coltivato l'amore per Dio e per i fratelli attraverso mezzi semplici, alla portata di tutti». Per loro era prioritaria la partecipazione quotidiana alla Messa, l'adorazione eucaristica, la confessione frequente, il servizio al prossimo. Erano devoti ai santi e alla Vergine Maria. Hanno offerto tutta la vita al Signore, ha infine ricordato il Papa. «Perfino quando la malattia li ha colpiti e ha stroncato le loro giovani vite». Alla celebrazione hanno partecipato i genitori di Carlo, Andrea e Antonia, e i due fratelli, Francesca e Michele, la nipote di Frassati, Wanda Gawronska, la delegazione italiana, guidata dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, quelle provenienti dalla Gran Bretagna, dalla Polonia e dall'Ordine di Malta.



(Foto Gennari)



(Foto Gennari)

«Dio vuole la pace, uscire dalla spirale dell'odio»

All'Angelus l'appello «specialmente per la Terra Santa e l'Ucraina e ogni altra terra insanguinata dalla guerra»

«Dio non vuole la guerra, Dio vuole la pace». Lo ha quasi urlato Papa Leone XIV al termine della Messa con il rito della canonizzazione di Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati, domenica scorsa. Poco prima della recita dell'Angelus, Prevost ha affidato all'intercessione dei santi e della Vergine Maria «l'incessante preghiera per la pace specialmente in Terra Santa e in Ucraina e in ogni altra terra insanguinata dalla guerra». Rivolgendosi direttamente ai governanti delle nazioni ha chiesto di ascoltare «la voce della coscienza. Le apparenti vittorie ottenute con le armi, seminando morte e distruzione, sono in realtà delle sconfitte e non portano mai pace e sicurezza! Dio non vuole la guerra, vuole la pace – ha quindi detto interrotto dagli applausi dei fedeli –, Dio sostiene chi si

impegna a uscire dalla spirale dell'odio e a percorrere la via del dialogo». Al termine della celebrazione «tanto attesa» ha quindi ricordato che «la Chiesa ieri si è arricchita anche di due nuovi beati», due martiri del '900. «A Tallinn, capitale dell'Estonia, è stato beatificato l'arcivescovo gesuita Edoardo Proffittich, ucciso nel 1942 durante la persecuzione del regime sovietico contro la Chiesa – ha detto –, E a Verszprém, in Ungheria, è stata beatificata Maria Maddalena Bódi, giovane laica, uccisa nel 1945 perché resistette a dei soldati che volevano farle violenza. Lodiamo il Signore per questi due martiri, testimoni coraggiosi della bellezza del Vangelo». Tolti i paramenti ha fatto un lungo giro in papamobile salutandoli i fedeli «venuti così numerosi a festeggiare i nuovi santi».

Roberta Pumpo

Europa InCanto oggi a San Policarpo

La parrocchia di San Policarpo ospita, nel cortile parrocchiale, l'iniziativa «Mozart tra sacro e profano. 1791: l'ultimo anno di Mozart», a cura di Europa InCanto. L'evento si inserisce nel programma «Giubileo d'incanto nelle periferie»: attraverso la spiegazione del maestro Germano Neri, i partecipanti verranno guidati nell'ascolto di alcuni dei brani più conosciuti del repertorio sinfonico e operistico, unendo l'ascolto alla didattica e al dialogo. L'appuntamento è per oggi pomeriggio, alle ore 17.30, al civico 50 di piazza Aruleno Celio Sabino, a ingresso gratuito; si consiglia di portare la propria sedia. Per ulteriori informazioni: info@europaincanto.it,



IN AGENDA

Acr, campo a Bassano per gli educatori

«C'è spazio per te» è il tema che farà da filo conduttore al campo diocesano dell'Acr. Anche quest'anno, infatti, alla fine dell'estate, l'associazione propone un campo interamente dedicato agli educatori, ai loro responsabili e a chi si vuole avvicinare al mondo e al metodo dell'Azione cattolica dei Ragazzi. L'invito a partecipare, spiegano dall'Ac, sarà esteso anche agli assistenti «che costantemente sono al nostro fianco e vorremmo coinvolgere sempre di più nel bel progetto dell'Azione cattolica». L'appuntamento è a Bassano Romano (Vt), dalla mattina di sabato 20 al pomeriggio di domenica 21 settembre, presso il monastero San Vincenzo. Durante la due giorni ci sarà tempo per la riflessione, la preghiera, gli approfondimenti, i lavori divisi per livelli, la programmazione.

Un flash mob delle associazioni per Gaza questa sera a Santa Maria del Popolo



Santa Maria del Popolo

Lo stare. Il silenzio. Le candele. Questi i simboli del flash mob «Accendi una luce per Gaza» in programma oggi dalle 19.30 alle 21.30 sul sagrato della chiesa di Santa Maria del Popolo. Subito dopo la Messa domenicale delle 18.30. Un'iniziativa nata da una rete spontanea a cui hanno aderito Age-sci Lazio, Azione cattolica Roma, Caritas Roma, Movimento dei Focolari Roma, Pax Christi Italia, Acli Roma, Associazione culturale Premio internazionale Achille Silvestrini per il dialogo e la pace. «Vogliamo essere presenti, come popolo a fianco di un altro popolo, quello di Gaza, nella piazza di Roma dedicata a Santa Maria del Popolo, la madre che ha raccolto fra le braccia il figlio, vero ebreo e vero palestinese, morto per la violenza degli uomini», dichiarano gli organizzatori. «Manteniamo una luce accesa su quanto sta succedendo - spiegano i promotori -. Segno condiviso di preghiera, per chi vuole pregare. Segno di memoria, accesa per i tanti morti e per un intero popolo che rischia di spegnersi. Segno di speranza, perché sappiamo, come le sentinelle, che verrà la fine della notte».

Terzo settore, l'attenzione al bene comune

L'intervento di Reina al "tavolo" promosso nell'ambito del Meeting della Fraternità «Valorizzare il messaggio della "Fratelli tutti"»

DI GIUSEPPE MUOLO

Recuperare la cultura del Buon Samaritano. Fondata su una «prossimità che parte dal cuore» e che sa diventare «operativa, progettuale e contagiosa». E farlo iniziando dalle «alleanze». Ha ricalcato le parole di Papa Leone XIV il cardinale vicario Baldo Reina, che venerdì pomeriggio ha aperto il Tavolo Terzo settore - cooperazione interna: in cammino verso la pace». Il convegno si è tenuto a Palazzo Valentini, in occasione del "World

Meeting on Human Fraternity". «Abbiamo bisogno di un' estesa alleanza dell'umano fondata sul non sul potere ma sulla cura», ha detto il Pontefice nell'udienza ai partecipanti dell'incontro promosso dalla Basilica di San Pietro. E proprio su queste basi il porporato ha costruito il suo intervento. Reina ha ricordato all'inizio che lo spirito dell'iniziativa ha l'intenzione di «recuperare e valorizzare il messaggio di Papa Francesco nell'enciclica "Fratelli tutti", accogliendo anche l'insegnamento di Papa Leone che su questo si è collocato perfettamente in linea con il suo predecessore». Una missione, secondo il vicario, che il Terzo settore porta avanti promuovendo tanti valori che la società odierna sta perdendo. In primis, «il bene comune». In un tempo segnato da profondi egoismi, ha detto il cardinale, «il Terzo settore ci consegna questa at-

tenzione da portare avanti insieme». La dignità di cui parla Papa Leone, ha aggiunto, è proprio legata a «una dimensione sociale in cui l'altro trova spazio non come un nemico, ma come colui che completa il mio essere». Da qui ha sottolineato anche l'importanza delle relazioni, «senza le quali siamo più poveri». E, citando don Luigi Di Liegro, fondatore della Caritas diocesana di Roma, ha invitato tutti a «sporcarsi le mani», creando alleanze per il bene comune. Una missione condivisa anche da Marco Marcocci, vicedirettore Concooperative nazionale e presidente Concooperative Lazio. «La fraternità è un concetto che deve abbracciare ogni dimensione, anche e soprattutto quella economica», ha detto esortando a promuovere «un'economia vicina alle persone». Proprio di tutti questi temi si è parla-

to durante l'incontro, che è stato coordinato da Sandra Sarti, già prefetto della Repubblica. Dal tavolo è emersa in primis la necessità di istituire un Ministero della Pace. «È una proposta che è veramente umana - ha detto Laila Simoncelli, membro della Comunità Papa Giovanni XXIII, coordinatrice della campagna Ministero della Pace -, perché pone al centro della politica pubblica un orizzonte etico come la fraternità, un orizzonte pratico come la cura e un orizzonte politico come la relazione tra gli uomini fondata sulla solidarietà». Il tavolo ha poi lanciato un appello per una maggiore protezione dei minori stranieri non accompagnati attraverso modelli di accoglienza e inclusione sperimentati da Save the Children e Unhcr. Laura Versace, avvocatessa specialista in diritto di famiglia e tutela minori non accompagnati, ha esortato a creare



Il cardinale Reina introduce il tavolo dedicato al Terzo settore nell'ambito del World Meeting on Human Fraternity (foto Gennari)

un progetto di legge che favorisca alleanze tra imprese per aiutare i ragazzi a entrare nel mondo del lavoro. «Sono poco meno di 17.000 in Italia - ha fatto notare Marco Notarbartolo, responsabile Unhcr Italia per la Community Based Protection -. Non sono un problema da gestire, ma un investimento».

Gli ha fatto eco Giorgia Derrico, direttrice delle Relazioni Istituzionali di Save the Children Italia, che a questo proposito ha parlato del Progetto Civico Zero, che a Catania, Torino, Roma e Milano garantisce ai minori stranieri accompagnati e non accompagnati protezione da situazioni di marginalità ed esclusione sociale.

IX Municipio: intervista alla presidente Titti Di Salvo. Recuperati nuovi spazi di comunità. Il caso della Vaccheria. Al lavoro per la prima scuola green di Roma, che sarà aperta al territorio

La cultura, priorità con sociale e salute

DI ROBERTA PUMPO

Una delle caratteristiche del Municipio IX è la dimensione. È più grande di Milano, di Parigi e di Barcellona. Si estende per 184 chilometri quadrati, dall'Eur all'Agro romano meridionale. Una città nella città che sta cambiando aspetto con l'iniziativa "Il IX Municipio si trasforma - passato, presente e futuro". Ne abbiamo parlato con la presidente Titti Di Salvo.

Un'estensione così vasta che tipo di realtà comprende?

In questo perimetro così grande coesistono realtà profondamente diverse dal punto di vista economico, sociale, demografico. Ci sono quadranti in cui il reddito è tra i più alti di Roma e altri in cui è tra i più bassi. Ci sono riserve naturali, il Fosso della Cecchignola che è monumento naturale, attività produttive, i più grandi centri commerciali d'Europa, le più grandi aziende e multinazionali. Nel territorio si produce una fetta consistente del Pil del Lazio. Le attività amministrative si misurano quindi con domande, bisogni e interventi diversi.

Come si traduce questa complessità nell'amministrazione del Municipio?

Lavoriamo in sinergia con associazioni, imprese, organizzazioni sindacali, cittadini. Il secondo elemento su cui abbiamo puntato è la riconoscibilità e l'identità cioè, cucire le diversità in termini economici e demografici passando anche attraverso la riconquista di spazi di comunità. È una cosa molto importante per ridefinire la comunità. Altro elemento è la prossimità, ossia capire quali sono le esigenze e i bisogni delle persone da soddisfare in questo territorio. Per noi è stato molto importante inserire nelle necessità non solo i servizi sociali, le scu-

le, la salute, ma anche la cultura, con politiche pubbliche e investimenti culturali.

Può fare un esempio concreto?

La Vaccheria, uno spazio culturale che si è imposto nella cultura di Roma e non solo. È stato ricavato da un'ex stalla al Castellaccio, 2mila metri quadri inaugurati nel 2022 con una mostra dedicata ad Andy Warhol. L'ingresso alle mostre è gratuito, i giovani artisti hanno a disposizione una parte dello spazio in cui possono esporre gratuitamente, l'accoglienza è fatta da volontari e ha anche un'aula studio e uno spazio di co-working. L'idea della Vaccheria è quella di tenere insieme la qualità e l'accessibilità della cultura: i luoghi della cultura devono essere prossimi alle persone e anche sostenibili economicamente.

Quali altri spazi sono pensati per i giovani?

Quando gli uffici del Municipio si trasferiranno nella nuova sede, in piazza Gabriella Ferri, al primo e al secondo ponte Laurentino arriverà l'Università di Tor Vergata con le professioni sanitarie. Questo significa portare i giovani in un quartiere in cui l'età media è molto alta. Sempre al Lauren-



La Vaccheria

tino, in autunno comincia il cantiere per l'hub della creatività: un luogo con sale di registrazione, spazi per sport, aule di co-working e studio progettato sulla base di un questionario fatto nelle scuole. Dal 1° ottobre, poi, il Casale della Massima ospiterà il cinema d'essai del municipio.

Quali progetti ci sono sugli altri quartieri?

Nell'ex scuola Magica Magnolia a Spinaceto sono stati insediati servizi per famiglie e adolescenti e a ottobre inaugureremo la sede dell'Archivio Nazionale della Fondazione Tina Lagostena Bassi che si occupa di sostegno agli adolescenti e del contrasto alla violenza sulle donne.

A proposito di scuole, nel quartiere Torino-Mezzocammino a che punto sono i lavori per la realizzazione della prima scuola green della Capitale, la N-zeb?

Siamo molto avanti, nel 2026 cominceremo a vedere i risultati. La caratteristica è che sarà aperta al territorio: la biblioteca, la sala musica, la palestra saranno usate sia dagli studenti sia dal quartiere.

Per amministrare i Municipi quanto è importante il decentramento dei poteri?

Molto. Più poteri e più risorse ai Municipi aiuterebbero, sono enti di prossimità eletti dai cittadini e questo dà una responsabilità in più.

Quali opere vorrebbe realizzare entro la fine del mandato?

Risolvere il problema della mobilità del quartiere Cecchignola con l'attraversamento della città militare. Realizzare la città del rugby a Spinaceto, uno spazio enorme accanto a un liceo oggi in degrado che alimenta microcriminalità, e il parcheggio all'Ifo. È un'eccellenza, ma la carenza di parcheggi mette in difficoltà malati, famiglie e operatori.

L'ESPERIENZA

Emporio a Spinaceto, riferimento per le famiglie di 13 parrocchie

Inaugurato nel dicembre 2010 e aperto al pubblico da maggio 2011, l'Emporio della Solidarietà "Spinaceto", situato nel Municipio IX, è stato il secondo avviato dalla Caritas diocesana di Roma, dopo quello di via Casilina Vecchia.

Allestito in un ex edificio scolastico in via Carlo Avolio 6, supporta oltre 60 famiglie al mese, la maggior parte italiane. Possono accedervi il giovedì pomeriggio a partire dalle 15:30 se in possesso di una card con credito virtuale rilasciata dai centri di ascolto parrocchiali. «È da sempre molto frequentato ed è un significativo punto di riferimento per le tante famiglie in difficoltà economica - spiega Massimo Olivieri, diacono permanente nella parrocchia Santa Maria del Carmelo al Torrione e responsabile dell'emporio fin dalla sua inaugurazione -. Negli anni è diventato una realtà molto importante per il territorio che include 13 parrocchie, tutte servite

dall'emporio». Come gli altri cinque presenti nella Capitale (il 30 settembre sarà inaugurato il sesto, l'Emporio della Solidarietà "Don Bosco"), l'Emporio di Spinaceto è strutturato come un normale supermercato, con carrelli, scaffali sempre forniti di



L'emporio

prodotti provenienti dalla Caritas e dalle raccolte promosse dalle parrocchie. Tutto ben sistemato da un centinaio di volontari provenienti da tutte le comunità parrocchiali del territorio, con turni programmati settimanalmente. «Questo servizio mi ha dato tanto - conclude Olivieri -. È doloroso vedere le difficoltà che le famiglie affrontano oggi, ma mi ha insegnato ad avere una visione più profonda della vita. Si instaurano rapporti di amicizia autentici, fondati sulla consapevolezza che non si cammina mai da soli ma insieme, anche con persone molto diverse tra loro, cercando di andare incontro agli altri e di aiutarsi reciprocamente».

Roberta Pumpo

L'APPUNTAMENTO

Sabato prossimo il Giubileo degli operatori di giustizia

Una settimana con due eventi giubilari. Domani quello della consolazione, con la veglia nella basilica di San Pietro alle 17 durante la quale Leone XIV terrà una meditazione (servizio a pagina 1). Sabato è in programma un altro evento giubilare, quello degli operatori di giustizia, cui sono invitati, insieme ai loro familiari, coloro che sono coinvolti nel mondo della giustizia laica, canonica, ecclesiastica (giudici, pubblici ministeri, magistrati, avvocati, operatori del diritto, etc.). Previsto un evento in piazza San Pietro al mattino con il saluto dell'arcivescovo Fisichella, la lectio del vescovo Juan Ignacio Arrieta, segretario del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, sul tema "Iustitia Imago Dei: l'operatore di giustizia, strumento di speranza", l'incontro con il Santo Padre; il pellegrinaggio alla Porta Santa della basilica di San Pietro.



Piccoli atleti

Sport, weekend formativo ad Albano

Rilanciare un'alleanza educativa tra famiglia e sport affinché quest'ultimo torni ad essere scuola di vita, palestra di socialità e strumento di crescita. È lo spirito che guida il weekend formativo per dirigenti sportivi in programma ad Albano il 20 e 21 settembre tra l'Istituto Muriello e il seminario, promosso dal Centro Sportivo Italiano (Csi) con il Servizio per la pastorale dello sport della diocesi di Roma e della diocesi di Albano. All'evento, dal titolo "Genitori a bordo campo: costruire il dialogo con le famiglie", parteciperanno, tra gli altri, Pasquale La Selva, psicologo dello sport, e Paola Pellicano, referente per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili del Vicariato di Roma. Il tema scelto, spiega Claudio Tanturri, responsabile del Servizio per la pastorale dello sport e del tempo libero della diocesi, «riguarda

tutti gli ambienti sportivi, soprattutto quelli giovanili. I genitori, all'inizio, sono l'innescio di qualcosa di importante, perché lo sport porta con sé valori educativi preziosi. Ma più si va avanti, più notiamo un indebolimento di certi argini». Il pensiero vola al campo di calcio di Collegno, nel torinese, dove un portiere 13enne è stato picchiato da un genitore della squadra avversaria. «Serve un patto educativo tra società, allenatori e genitori - riflette -. I bambini riescono a giocare e rispettare le regole. La sfida a volte sono i genitori: troppo protettivi o convinti che il figlio abbia un talento che non può esprimere in quella squadra, o arrabbiati perché l'allenatore non lo fa giocare abbastanza. Ne derivano comportamenti fuori luogo o la spinta a galvanizzare il ragazzo che magari non è portato per lo sport

scelto». Compito del Csi, spiega il presidente Daniele Pasquini, è quindi «formare allenatori che sappiano essere guide, non solo sul piano tecnico, ma anche educativo. Lo sport deve restare innanzitutto un'esperienza ludica, sociale e formativa». Al weekend formativo interverrà anche don Jesus Grajeda, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale Famiglie della diocesi di Albano, perché «lo sport deve mettersi al servizio di obiettivi condivisi affinché diventi davvero un ambito educativo - osserva Gilberto Stival, responsabile per la Pastorale Famiglie della diocesi di Albano e della Conferenza episcopale laziale -. Se i genitori condividessero insieme agli allenatori e agli insegnanti il modo di stare in campo o a scuola, forse saremmo più autentici e i ragazzi ci capirebbero meglio».

Roberta Pumpo



Dopo la ripresa partito il confronto per lo sviluppo

I temi al centro dell'attenzione a livello regionale, dai rischi dei nuovi dazi alla crisi del settore automotive fino al progetto della stazione dell'alta velocità a Ferentino

Crescita. Sviluppo. Contrasto alla desertificazione industriale e allo spopolamento delle zone interne. Ma anche strategie per rispondere ai nuovi dazi del 15 per cento imposti dagli Usa del presidente Trump e che potrebbero avere ricadute pesanti sulle esportazioni di prodotti agroalimentari, farmaceutici e aerospaziali. Crisi del settore automotive con il crollo della produzione di Stellantis e il pesante coinvolgimento dell'indotto. Sono alcuni dei temi economici che stanno animando questa ripartenza dopo la pausa estiva con una decisa

accelerazione degli incontri istituzionali per non farsi cogliere impreparati da un autunno che si preannuncia caldo. E non si parla di clima. Già dai primissimi giorni di settembre, è partita una serie di tavoli di confronto e coordinamento, ad iniziare da una riunione sulla Tav al Ministero dei Trasporti per discutere del progetto della stazione ferroviaria dell'alta velocità a Ferentino, nel Frusinate, e un'altra alla Regione Lazio per affrontare il tema della internazionalizzazione e dei dazi. Argomenti solo apparentemente scollegati ma che in realtà sono tenuti insieme dal filo rosso dell'allarme decrescita nel Lazio. Come contrastarla? Come rispondere alle sfide imposte da un assetto geopolitico in continuo mutamento? Intanto potenziando le infrastrutture di collegamento, e qui si innesta il tema della Tav. La riunione al Mit è stata molto positiva. Rfi ha presentato un piano di prefattibilità e tutti gli stakeholder, a

iniziare dal ministro Matteo Salvini, hanno convenuto che Ferentino è la soluzione migliore. Un assist di primario valore, ha commentato a caldo Enrico Coppelletti, segretario generale Cisl Lazio, che precisa come «la proposta della stazione Tav a Ferentino è un nostro cavallo di battaglia che abbiamo supportato con un report sui benefici che ricadrebbero su un bacino di utenti e aziende esteso fino a Latina, il Molise e l'Abruzzo». Dalle analisi del sindacato emerge infatti che settori industriali strategici per il Lazio come l'agricoltura, il manifatturiero e il farmaceutico potrebbero trovare nuovi input grazie alla connessione con il Nord Europa attraversato dal Corridoio di Trasporto Europeo Scandinavo-Mediterraneo. Connettere il Lazio meridionale a questo asse strategico di trasporto ferroviario significa far crescere le esportazioni potenziando anche i flussi turistici e lo

sviluppo demografico. Ulteriore motivo di allarme arriva dai dazi che, insieme alla ricerca di nuovi mercati per le aziende laziali nonché le contromisure che serviranno per arginare eventuali perdite, sono stati i temi affrontati nella riunione convocata dalla vicepresidente della Regione Lazio Roberta Angelilli. Una sorta di cabina di regia sull'internazionalizzazione istituita non solo per monitorare gli andamenti del mercato internazionale ma anche per aiutare le imprese che vogliono aprirsi a nuovi canali esteri, magari attingendo a fondi europei. Una riunione positiva sulla quale la Cisl del Lazio ha espresso però la preoccupazione «per le tempistiche non in linea con le sfide che il mondo politico ed economico stanno rappresentando». Perché in un mondo che cambia alla velocità di un click il fattore tempo non è più una variabile indipendente.

Floriana Isi

Pagina a cura della Cisl Roma Capitale Rieti
Via Giovanni Mario Crescimbeni, 17/a - 00184
Tel. 06.7717223-245 - ust.roma.rieti@pec.cisl.it
ustroma@cislroma.it; ust.romacapitale.rieti@cisl.it

La strage silenziosa

Trentuno morti sul lavoro nel Lazio dall'inizio dell'anno, oltre 600 in Italia. Coppelletti: numeri drammatici, urgente cambio di passo

DI GIUSEPPE BASCIETTO

Mario lavora da sempre nelle officine. Un mestiere che conosce bene. Una mattina di luglio, però, non torna a casa: un incidente lo porta via mentre sta sistemando il tetto di un'officina. Una caduta, rapida e fatale. La sua è una delle trentuno vite spezzate nei primi otto mesi del 2025 nel Lazio. Trentuno storie come la sua, fatte di turni massacranti, di caldo insopportabile, di regole troppo spesso ignorate. Dal 1° gennaio al 9 settembre si contano trentuno decessi in occasione di lavoro, più dello scorso anno nello stesso periodo. È una strage silenziosa, che non fa rumore ma lascia segni profondi nelle famiglie, nelle comunità e nel tessuto sociale della regione. Una sequenza che conferma un trend drammatico e che restituisce l'immagine di una Regione che continua a pagare con la vita il prezzo della produttività. A livello nazionale, da gennaio a luglio 2025, le vittime complessive sul lavoro sono 607: 437 in occasione di lavoro e 170 in itinere. Numeri che delineano un quadro allarmante, con il Lazio che si inserisce in una tendenza nazionale di crescente gravità. Roma è la provincia più colpita, con 19 morti. Seguono Frosinone con 5, Viterbo con 3, Latina con 4. Nessun decesso a Rieti. Ma il vero allarme arriva dai dati sull'incidenza: Frosinone e Viterbo sono in zona rossa con una incidenza sul numero degli occupati del 28,5 e del 23,6 per cento, simbolo di un rischio



Enrico Coppelletti, segretario generale Cisl Lazio

altissimo. Latina, con il 19 per cento, si colloca in zona arancione. Roma con un'incidenza al 9,2 per cento rimane in zona bianca. Quindi nessun territorio può davvero dirsi al sicuro. «Questa è una strage silenziosa – afferma Enrico Coppelletti, segretario generale della Cisl Lazio –. I numeri sono drammatici e mostrano l'urgenza di un cambio di passo. La sicurezza sul lavoro non può essere lasciata al caso. Serve contrattazione, serve dialogo sociale, servono strumenti concreti che

**Cosa serve?
Contrattazione
e dialogo sociale
Guardare oltre
l'emergenza**

incidano sull'organizzazione del lavoro». La Cisl Lazio insiste da tempo sulla centralità della contrattazione e del confronto tra parti sociali per costruire una cultura della prevenzione che

incida davvero sulle condizioni lavorative. L'esperienza dei cantieri del Giubileo lo dimostra: patti e protocolli locali hanno permesso di regolare orari, turni, carichi di lavoro, mansioni e responsabilità nella catena della sicurezza, con risultati tangibili. «Quando si contratta davvero – spiega Coppelletti – la sicurezza migliora». Al dramma degli incidenti si sommano i rischi generati dal clima. Le ondate di calore, sempre più frequenti e intense, trasformano i campi, i cantieri e le strade in luoghi

insicuri. L'agricoltura, l'edilizia, la logistica e il comparto estrattivo sono tra i settori più esposti. Qui assume un ruolo decisivo il Protocollo anti-caldo, firmato con la Regione Lazio, che mira a tutelare i lavoratori più fragili attraverso rivalutazioni dei rischi, sorveglianza sanitaria e formazione mirata. La novità di quest'anno è l'estensione delle tutele anche ai rider e agli addetti della logistica, figure troppo spesso dimenticate. «È un passo avanti – commenta Coppelletti – ma non basta». E aggiunge: «La Cisl Lazio guarda oltre l'emergenza. Noi chiediamo un piano strutturale e duraturo: incentivi pluriennali per le imprese che investono in sicurezza, strategie condivise e finanziate, un impegno politico e sociale che metta la vita al primo posto. Non servono più solo parole. Ogni vita persa è una ferita per tutti. Non possiamo più aspettare». Le trentuno storie come quella di Mario ricordano che dietro ogni statistica c'è un volto. C'è una famiglia che aspetta. Una madre che non avrà più suo figlio. Un figlio che non potrà più abbracciare il padre. Una moglie che resta sola. Un collega che resta in silenzio. Fermare questa strage silenziosa non è solo una priorità sindacale o politica. È una sfida civile, morale, culturale. È una responsabilità che riguarda tutti: istituzioni, imprese, lavoratori, cittadini. Perché la sicurezza sul lavoro non è un costo. È un diritto. E ogni giorno senza un impegno concreto rischia di aggiungere un altro nome alla lista delle vittime.

ROMA

Rosita Pelecca,
segretaria
generale Cisl
Roma Capitale
Rieti



L'incendio di Gordiani il fatto più eclatante

Un'autocisterna che esplode durante il rifornimento di Gpl nella zona Gordiani ha causato il decesso del responsabile della stazione di servizio, molti feriti e un intero quartiere a soqquadro, mentre quasi tutta Roma veniva scossa da un violento boato. Un evento drammatico avvenuto nei primi giorni di luglio che solo per la tempestività dei soccorritori non è diventata una tragedia di dimensioni inimmaginabili. È solo l'episodio più eclatante di un'estate di fuoco nella Capitale, che purtroppo non è al riparo da eventi drammatici e dagli incidenti sul lavoro che, quasi con cadenza quotidiana, insanguinano le cronache nazionali. E Roma, con 19 incidenti mortali sul lavoro registrati ad oggi dall'inizio dell'anno, è maglia nera nel Lazio. Poco importa se il numero degli incidenti mortali, rapportato al numero degli occupati, riveli che il tasso di incidenza è molto più basso di tante altre città italiane. La verità è che l'allerta c'è e rimane alta. «Il punto non è avere meno incidenti di altre città. L'obiettivo vero è che dobbiamo superare una volta per tutte queste tragedie, che non sono più ammissibili – dichiara senza mezzi termini Rosita Pelecca, segretaria generale Cisl Roma Capitale Rieti –. Ci sono fattori di rischio che conosciamo bene perché le casistiche parlano molto chiaramente, e altri, come ad esempio, il caldo anomalo, che vanno affrontati in modo sempre più strutturale e meno estemporaneo. Sul caldo dobbiamo dire che tutti abbiamo lavorato con tempestività, sindacati e amministrazioni regionali e comunali, per mettere a punto ordinanze e protocolli ad hoc. Perché sappiamo che solo agendo sulla prevenzione, sulla formazione e sul rispetto delle regole possiamo sperare di ottenere il massimo della protezione per i lavoratori». Lavoratori che devono essere consapevoli dei rischi grazie all'informazione e alla formazione, mentre i datori di lavoro devono essere garanti del rispetto delle normative in essere. Tutti devono vigilare, ognuno per il ruolo che compete. Sindacati, datori di lavoro, istituzioni e organi ispettivi, come ispettori del lavoro e Asl. «Con questi numeri – riflette ancora Pelecca – urge rafforzare gli strumenti di prevenzione attraverso la contrattazione, la formazione e un nuovo modello di organizzazione del lavoro. Cosa che è già avvenuta, ad esempio, per i cantieri inerenti i lavori del Giubileo. L'esperienza maturata nei cantieri giubilari ci insegna proprio questo: che intervenendo su turni, ritmi, carichi e responsabilità si possono ottenere risultati concreti in termini di sicurezza. Dobbiamo investire su questo modello e renderlo strutturale». Perché la vita di ogni lavoratore è sacra e va protetta, sempre.

Floriana Isi

Giubileo, l'importanza del Protocollo sulle opere

Mettere in sicurezza i cantieri giubilari. È stato questo l'imperativo che ha spinto le organizzazioni sindacali, confederali e della categoria dell'edilizia, e l'amministrazione, a siglare l'importante Protocollo d'intesa sulle opere del Giubileo sottoscritto in Campidoglio il 30 novembre 2023. Quindi, in netto anticipo rispetto all'inizio dell'evento planetario che sta portando a Roma milioni di pellegrini e turisti e ha rimesso in moto la macchina organizzativa per realizzare il rilancio della dotazione infrastrutturale attraverso la realizzazione delle grandi opere nella Capitale. Un'operazione di autentico restyling architettonico e viario che, di fatto, sta ridisegnando alcuni dei nodi nevralgici di

una metropoli che pareva, negli ultimi anni, abbandonata a sé stessa e dimenticata. E invece, poi, tutto si è rimesso in moto e, grazie ad una grande opera di concertazione partita da lontano, in sicurezza. Per arrivare a questo risultato è stato necessario siglare l'accordo di fine novembre 2023, un accordo che ha avuto come principale obiettivo quello di garantire il lavoro di qualità. A partire dalla centralità, ribadita e non scontata, del rispetto del contratto nazionale dell'edilizia, per proseguire con la richiesta della stabilità dell'occupazione, del rispetto delle scadenze, la qualità delle opere e un'organizzazione del lavoro che avesse al centro proprio la salute e la sicurezza nei cantieri.

**Gli effetti positivi
dell'intesa siglata
in Campidoglio dalle
organizzazioni sindacali
e dall'amministrazione
già un anno prima
dell'inizio dell'Anno Santo**

Per arrivare a ciò, si è confermata la centralità degli enti bilaterali edili per quanto riguarda la formazione, la vigilanza, il controllo, la trasparenza e la legalità nell'intera filiera coinvolta nella realizzazione delle opere giubilari. L'accordo è la conferma che la concertazione resta lo strumento principe perché tutti ottengano

vantaggi: lavoratori, imprese, cittadini. Giova ricordare anche che, precedentemente, era già stato firmato nel mese di giugno, un Protocollo di legalità sottoscritto in Prefettura, fondamentale per mettere al sicuro da infiltrazioni mafiose 3,4 miliardi di risorse necessarie per poter realizzare tutte le opere previste e poter garantire la qualità del lavoro nei cantieri, a partire dalla sicurezza degli edili e dalla legalità negli appalti. Tra le innovazioni previste, la costituzione di una banca dati contenente informazioni sui soggetti della progettazione e realizzazione delle opere, il monitoraggio e il tracciamento della manodopera e l'intensificazione dell'attività di vigilanza. A conferma che la difesa della si-

curezza e della legalità nei cantieri edili è un percorso che impone costante attenzione da parte di tutti i soggetti coinvolti, a quasi un anno di distanza, è arrivato un ulteriore incontro in Campidoglio per fare il punto sull'attuazione del protocollo di novembre che ha coinvolto il Commissario straordinario per il Giubileo Roberto Gualtieri e le organizzazioni sindacali confederali e di categoria, le organizzazioni datoriali e i soggetti attuatori. Nel corso di questa riunione è arrivata la decisione di individuare, per ogni soggetto attuatore, una figura responsabile per il monitoraggio del rispetto del protocollo sul lavoro sottoscritto con i sindacati e le imprese.

Floriana Isi



Foto Gennari

Paolo VI alle catacombe, una mostra

Le catacombe: un luogo di fede e storia, dove Paolo VI si fece pellegrino, recandosi per «bere alle sorgenti». Ed è anche il titolo della mostra fotografica e documentaria, "1965-2025. Bere alle sorgenti. San Paolo VI pellegrino alle catacombe", inaugurata venerdì a 60 anni dalla visita di papa Montini alle catacombe di Domitilla e di San Callisto. Un doppio appuntamento, l'inaugurazione e la commemorazione: entrambe presiedute dal cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei. Appuntamento promosso dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, presso la Tricora Occidentale del Comprensorio di San Callisto. «Ricordare la visita di Paolo VI è un modo per ricordare che bisogna ripartire dalle origini», ha spiegato Zuppi. «Allora il Papa diede un messaggio "interno" alla Chiesa, pochi mesi prima della fine del Concilio, ovvero che bisogna essere una comunità unita, affrontare le difficoltà del mondo con una fede che testimonia che l'amore è più forte

di ogni violenza e ogni male». L'inaugurazione della mostra ha avuto per Zuppi, inoltre, una «certa coincidenza con la commemorazione dei nuovi martiri e testimoni della fede» che si svolge proprio oggi. «Una storia antica ma purtroppo ancora attuale se pensiamo ai tanti martiri, cristiani e non, vittime di odio e conflitti. Siamo chiamati a predicare l'amore e la fratellanza sempre». Proprio l'attualità ha fatto nascere l'idea della mostra, ha detto monsignor Pasquale Iacobone, presidente della Pontificia Commissione. «Siamo nel Giubileo della Speranza ma anche in un tempo di conflitti e sono

L'inaugurazione con Zuppi che ha presieduto la Messa nel complesso di Domitilla «Storia antica ma ancora attuale, tanti martiri vittime di odio»

più attuali che mai le parole che il Papa pronunciò qui quando parlò di speranza, di ricerca della pace, di guerre sotterranee dalle quali dovevano fuggire i cristiani e che toccavano tutti i popoli». La mostra, aperta fino al 16 novembre, ha «l'obiettivo di donare al visitatore l'atmosfera di quella storica giornata attraverso un ricco percorso di foto, documenti e rari manufatti» ed è stata realizzata grazie alla collaborazione tra il Dicastero per la Comunicazione, l'Istituto Paolo VI di Brescia, i Salesiani e i Missionari del Verbo Divino, custodi delle due catacombe. Zuppi, durante la commemorazione nella Basilica ipogea dei Santi Nereo e Achilleo nella catacomba di Domitilla, ha ricordato la storica Messa presieduta da Paolo VI, dove proprio il pontefice parlò di sorgenti alle quali bere per «ritrovare la forza, l'autenticità e le origini più profonde e vere del cammino della Chiesa».

Salvatore Tropea

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI

Dalle 8.30 alle 10, Consiglio episcopale
Alle 10, incontra i sacerdoti del primo ascolto
Nel pomeriggio presiede la Conferenza episcopale laziale a Palestrina

MARTEDÌ 16

Presiede la Conferenza episcopale laziale
Alle 19.30, all'Università La Sapienza, benedizione di alcuni locali e presentazione dei cappellani

MERCOLEDÌ 17

Alle 8.15, a San Giovanni in Laterano, Santa Messa con i dipendenti del Vicariato e degli enti collegati
Alle 10, udienze
Alle 16, incontro con i genitori del Pontificio Istituto Sant'Apollinare
Alle 19.30, Santa Messa presso la chiesa rettoria delle Sacre Stimmate di San Francesco

GIOVEDÌ 18

Alle 8, udienze
Alle 12, incontro con i docenti di "Teologia di Popolo"
Visita alcuni parroci di nuova nomina

VENERDÌ 19

Dalle 8.30 alle 10, udienze
Alle 17, a San Giovanni in Laterano, assemblea diocesana presieduta da Sua Santità Papa Leone XIV

SABATO 20

Alle 9, nella basilica di San Pietro (cappella del coro), celebrazione con i superiori dei missionari Comboniani
Alle 18.45, a Caltanissetta, celebrazione eucaristica in occasione del raduno regionale Rinascimento nello Spirito

DOMENICA 21

Alle 10.30, a San Giovanni in Laterano, Giubileo degli Amministratori della Regione Lazio
Alle 18 celebra a San Gaudenzio

I luoghi del Giubileo. Alla scoperta della chiesa di San Girolamo, riferimento per i fedeli croati
Il rettore: «La missione che il santo ci affida è tradurre la Parola di Dio nella vita quotidiana»

San Girolamo, una fede viva



Il rettore di San Girolamo dei Croati a Ripetta, don Marko Đurin (foto Muolo)

Il cammino delle reliquie di santa Bernadette

*Il pellegrinaggio nelle parrocchie romane iniziato il 5 settembre
Da domani la preghiera al Cristo Re, poi a Santa Lucia e a Santa Maria Stella Matutina*

Le reliquie di santa Bernadette Soubirous pellegrine nelle parrocchie romane. È un'iniziativa della sottosezione romana dell'Unitalsi, che ha preparato, nella diocesi di Roma, un cammino che tocca parrocchie, istituti religiosi, carceri e ospedali, per concludersi alla metà di dicembre 2025. Iniziato il 5 settembre, finora ha coinvolto le comunità di Sant'Ippolito, San Paolo della Croce e Santa Brigida di Svezia. Da domani e fino al 16 settembre, il reliquiario sarà nella parrocchia del Sacro Cuore di Cristo Re (viale Mazzini, 32); il 17 e il 18 a Santa Lucia (via omonima); quindi, dal 19 al 21 settembre, nella parrocchia di Santa Maria Stella Matutina (via Lucilio, 2). «La presenza delle reliquie in mezzo a noi – spiega Anna Maria Biancucci, presidente della sottosezione di Roma dell'Unitalsi –

ci invita a pregare per tutti noi, per le nostre famiglie, per gli ammalati, per le persone fragili e per il mondo intero in questo momento di forte incertezza. Siamo certi che la presenza di santa Bernadette tra noi sarà un segno di benedizione e di pace». Nella parrocchia di Corviale, dove le reliquie sono state venerate dall'8 all'11 settembre, numerose sono state le iniziative pensate per l'occasione. «Maria l'ha formata come una discepola alla sua scuola, è stata la maestra di vita e di santità per santa Bernadette – ha detto il parroco don Fabio Laurenti –. Bisogna partire da Maria Santissima per capire Santa Bernadette che è cresciuta alla scuola dell'umiltà di Maria. La Vergine rifletteva sulle cose e questa capacità, insieme all'umiltà, sono le qualità fondamentali che servono per amare».

DI GIUSEPPE MUOLO

È arrivata dalla Croazia con anni solo sul passaporto. Ma non nell'animo. Si è fatta forza per tutto il pellegrinaggio con due bastoni. Ha saltato soltanto una tappa. Gli scalini della cupola di san Pietro erano troppi anche per lei. Brillano ancora gli occhi a don Marko Đurin, il rettore della chiesa di San Girolamo dei croati e del Pontificio Collegio Croato di San Girolamo, mentre ci racconta la tenacia di una sua connazionale arrivata qualche mese fa per il Giubileo. «Dopo la Messa si è confessata e ha ringraziato tutti i sacerdoti, dal primo all'ultimo. Vedere persone così anziane affrontare il pellegrinaggio con fede e coraggio è un esempio straordinario per tutti». Per il sacerdote, la sua determinazione è rappresentativa della spiritualità croata. «In tutti questi secoli abbiamo dovuto farci forza per mantenere la fede. Questo ha reso il nostro popolo profondamente cattolico, fiero della propria identità e della propria appartenenza alla Chiesa». Anche i giovani ne sono consapevoli. «Vedo tanti ragazzi confessarsi quando arrivano con le loro parrocchie. Sintomo che la nostra fede è davvero viva». Nella seconda settimana di ottobre, aggiunge il rettore, giungeranno a Roma 7.000 fedeli dalla Croazia e dalla Bosnia ed Erzegovina. Un pellegrinaggio nazionale giubilare organizzato per celebrare il 1100° anniversario dei concili nazionali della Chiesa di Spalato. In molti portano nel cuore san Girolamo, a cui è dedicata la chiesa, uno dei luoghi giubilari dove si può conseguire l'indulgenza, a due passi dall'Ara Pacis. «Originario di Stridone, al confine tra le regioni romane della Dalmazia e della Pannonia, san Girolamo è una delle figure più grandi della storia della Chiesa – ricorda il sacerdote –. Il suo contributo più importante è la traduzione della Sacra Scrittura in latino (la Vulgata), usata

nella liturgia fino al Concilio Vaticano II. Il suo messaggio per noi oggi è chiaro: "L'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo". La missione che ci affida ancora oggi è tradurre la Parola di Dio nella nostra vita quotidiana». La sua festa liturgica è il prossimo 30 settembre. «Celebreremo una Messa solenne in croato, seguita da un momento di condivisione e convivialità». Per l'occasione, la chiesa ogni anno si riempie. Sia dei pellegrini, sia dei croati che risiedono stabilmente a Roma. «Sono una comunità di 200-300 persone – racconta il rettore –. In molti si sono sposati con gli italiani. Frequentano le loro parrocchie di appartenenza e poi si riuniscono qui nelle grandi ricorrenze, tra cui anche la festa del cardinale Beato Alojzije Stepinac, il 10 febbraio». Non mancano anche gli eventi culturali, come mostre e concerti di cori provenienti dalla Croazia. Occasioni «preziose per mantenere viva la nostra identità». Che a Roma esiste dal XV secolo. «Nel 1453, grazie a Papa Niccolò V, i fedeli della confraternita Venerabilis Societas Confallonorum Slavorum Burghi S. Pietri ottennero la vecchia e diroccata chiesa di Santa Marina –

racconta don Đurin –. E la restaurarono intitolandola a San Girolamo, costruendo anche un ospizio e un ostello per i pellegrini». Nel 1588, poi, Sisto V, originario della Croazia, la fece demolire e al suo posto fece erigere la nuova chiesa, istituendo anche il Capitolo. Che fu poi abolito da Leone XIII, insieme alla Confraternita. Il Pontefice però fondò il Pontificio Collegio croato di San Girolamo, che è associato alla chiesa ed esiste ancora oggi. «Attualmente sono presenti 24 sacerdoti provenienti dalla Croazia e dalla Bosnia ed Erzegovina. Sono venuti a Roma per studiare. Noi superiori ci prendiamo cura di loro. Dopo la formazione tornano nelle loro diocesi. Molti diventano professori nelle facoltà di Teologia, altri ricevono incarichi e missioni dai vescovi». Durante il Conclave, sono stati ospitati anche il cardinale Vinko Puljić, arcivescovo emerito di Sarajevo (il suo sorriso durante il primo discorso di Papa Leone ha fatto il giro del mondo), e il cardinale Josip Bozanić, arcivescovo emerito di Zagabria. «Li accompagnavamo alle congregazioni. È stata un'esperienza di fede intensa per tutti noi».

IN BREVE

Santissimo Nome di Maria, festa patronale

Si terrà domenica 21 la festa patronale della parrocchia del Santissimo Nome di Maria, a via Centuripe 18, all'Appio Latino. Dal 18 al 20 è in programma il triduo di preparazione con la riflessione su "Maria Madre della speranza", a cura del marianista padre Antonio Gascon. Inoltre, si terranno un concerto (giovedì) e uno spettacolo musicale in oratorio (sabato). Domenica 21, alle 17.30, la Messa solenne celebrata dal cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato; alle 18.30 la processione con la statua della Madonna per le vie del quartiere.

Pellegrinaggio militari al Divino Amore

Venerdì 19 alle 24 muoverà dalla sede della Fao il XVII pellegrinaggio notturno a piedi dei militari al Santuario del Divino Amore. Sarà presieduto per la prima volta dal nuovo arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia, Gian Franco Saba. Il tema: "Pellegrini di speranza invocando il dono della pace". Alle 5.30 è in programma la Messa. Sono invitati tutti i militari, i familiari e tutti coloro che vogliono unirsi. Info: don Donato Palminteri, cappellano Legione Carabinieri Lazio, tel. 06.58594441.

CULTURA

Rassegna di musica sacra alla "chiesa dei cappuccini"

La chiesa dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, a Via Veneto, meglio nota come "chiesa dei cappuccini", è in programma anche per questo nuovo anno pastorale la rassegna "Sacri Itinerari", che unisce musica sacra e arte. Il prossimo appuntamento è per sabato 20 settembre a partire dalle 16. Si inizierà con i saluti del rettore padre Gian Nicola Paladino; si proseguirà poi con un excursus iconografico su "Francesco nell'arte: da Cimabue a Caravaggio", a cura di Laura Scanu, storica dell'arte all'Università di Roma Tre. Quindi, il concerto di musica sacra per tromba ed organo, durante il quale si esibiranno i due artisti omonimi Simone Di Meo, trombettista, e Simone Di Meo, organista. La direzione artistica è di Giamila Berre, docente al Conservatorio statale di musica di L'Aquila "A. Casella".

scaffale

di Eraldo Affinati



Donald Antrim

Antrim, le stimmate dello scrittore

Sapevamo che Donald Antrim, nato a New York nel 1958, aveva le stimmate del vero scrittore: si capiva subito dai suoi primi romanzi, *Votate Robinson per un mondo migliore* (1993), *I cento fratelli* (1998) e *Il verificazionista* (2000), senza dimenticare la raccolta di racconti, *La luce smeraldo nell'aria* (2014). Tale convinzione, rafforzata con *La vita dopo* (2006), *memoir* dedicato alla madre, straordinaria performance stilistica, trova una definitiva conferma grazie a *Un venerdì di aprile* (sottotitolo: *Storia di suicidio e sopravvivenza*), tradotto, come il precedente, da Cristina Mennella per Einaudi. Composto in prima persona, quasi fosse il referto di uno psicotico, lucido, delirante e trasognato,

sempre sul filo dell'allucinazione sebbene intriso di cronaca medica, come dimostra l'annessa folta bibliografia specialistica, sin dall'esordio inchioda il lettore, alla maniera delle *Memorie dal sottosuolo* di Dostoevskij o il *Diario di un pazzo* di Gogol. Antrim ha dettato il testo a se stesso, senza capitoli, né interruzioni, con un rigore sintattico-esistenziale conquistato al termine di una tragica notte interiore. Così noi sprofondiamo insieme a lui negli inferi della malattia mentale. Eppure se dovessimo provare a stringere in una sola definizione la sostanza più autentica di questo libro estremo dovremmo ammettere che quel che ci dice sull'ossessione autodistruttiva del protagonista, ricoverato quattro mesi al

quinto piano del New York State Psychiatric Institute, al 1051 di Riverside Drive, corrisponde a una rivelazione solo in apparenza sconcertante: il demente è un essere umano scorticato, attraverso il quale possiamo osservare le forme naturali che ci appartengono. «Cosa accade ai bambini trascurati? Da bambini non capiamo che la nostra solitudine e la mancanza di affetto diventeranno un destino, una solitudine che proviamo per tutta la vita». Con i genitori alcolizzati, l'infanzia tribolata, Donald e sua sorella avevano poche speranze di farla franca. All'indomani della pubblicazione di *La vita dopo*, lo scrittore, invece di andare alle presentazioni editoriali, si trova costretto nello stanzone in alto sulle rive dell'Hud-

son, uno dei punti più belli della Grande Mela, dove a ogni tramonto la luce del New Jersey non si stanca di fare i ghignori sui grattacieli di Manhattan, dalla parte opposta rispetto al Bellevue Hospital Center, che tanti anni prima aveva ospitato Malcolm Lowry, spingendolo a scrivere *Caustico lunare*, un altro capolavoro che mi è tornato in mente leggendo questo. Nel momento in cui i medici gli propongono l'elettroshock (inventato nel 1941 da un neurologo italiano, Ugo Cerletti), Donald recalcitra. Sarà David Foster Wallace a convincerlo con una lunga commovente telefonata: drammatica ironia della sorte, mentre il celebre autore di *Infinite Jest* si impiccherà nel 2008, alla fine dell'estate, Antrim riuscirà a guarire.

DAL 5 SETTEMBRE AL 30 NOVEMBRE 2025

concorso a premi

500.000
euro

di Buoni Spesa
vincite immediate

